

bile per gli studi successivi, non solo sull'autore, ma più in generale sulla cultura letteraria dell'epoca, sia per il rilievo obiettivo dei risultati emersi, sia per gli orientamenti di ricerca suggeriti. Manca, purtroppo — ed è l'unico appunto —, un Indice dei nomi, che avrebbe consentito una fruizione più agevole e insieme più piena di tutta l'imponente messe di spunti e implicazioni resa disponibile dai vari contributi.

CORRADO VIOLA

La ricerca sul XVIII secolo. Un panorama internazionale, a cura di ALBERTO POSTIGLIOLA, Roma, Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1998. Un vol. di pp. 149.

La Società italiana di studi sul secolo XVIII (p.zza S. Agostino, 8 - 00186 Roma) pubblica ora il suo ultimo quaderno miscelaneo di «Materiali», che raccoglie gli Atti di un Convegno tenutosi a Napoli nell'ottobre 1994, sulle «Tendenze attuali della ricerca sul Settecento». L'associazione, fondata nel 1978 come sezione italiana della Société Internationale d'Étude du XVIII^e Siècle (SIEDS), è volta statutariamente a promuovere iniziative seminariali ed editoriali atte non solo ad ampliare ed approfondire la conoscenza del Settecento, ma anche a diffondere le informazioni tra gli studiosi, all'interno e soprattutto al di fuori dei rispettivi comparti disciplinari, nonché a fare di tanto in tanto il punto sullo stato degli studi e della ricerca. Un programma che si è concretizzato in una serie di utili pubblicazioni miscelanee, a partire dagli atti del primo convegno nazionale della Società (1979), edito l'anno seguente da Laterza col titolo di *Immagini del Settecento in Italia*. Successivamente, hanno visto la luce tra i «Materiali» altri pregevoli *status quaestionum*, sia pure incentrati su temi più specifici, tra i quali vanno almeno ricordati *Epistolari e carteggi del Settecento* (1985), *Periodici italiani d'Antico regime* (1986), *La memoria, i Lumi, la storia* (1987), *Libro, editoria, cultura nel Settecento italiano* (1988), *Pubblicare il Settecento. Edizioni e ricerche in corso* (1991), *Opinione Lumi Rivoluzione* (1993). Infine, uscivano, intitolati *Un decennio di storiografia*

grafica sul secolo XVIII (Napoli, L'Officina Tipografica, 1995), gli Atti del convegno organizzato dalla Società e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a Vico Equense, nell'autunno 1990: un denso volume di quasi 500 pagine, in cui, con ricco corredo di aggiornatissimi riferimenti bibliografici, autorevoli specialisti facevano il punto, disciplina per disciplina, sullo stato degli studi settecenteschi italiani negli anni Ottanta.

Rispetto a quello strumento, rivelatosi da subito indispensabile ad ogni settecentista, quest'ultimo fascicolo di «Materiali», fin dai suoi caratteri esterni — veste più dimessa e proporzioni più ridotte, del resto in linea con i precedenti quaderni della serie —, denuncia ambizioni certo minori. Né poteva essere diversamente, data l'insolita latitudine geografica del panorama ed il conseguente, ovvio porsi dei singoli contributi sul piano più agile della sintesi che non su quello qui improponibile dell'analisi dettagliata o, peggio, con pretese di esaustività. L'intento della pubblicazione è infatti trasparente fin dal titolo: delineare in abbozzo temi, metodi e tendenze dell'attuale ricerca *dix-huitiémiste* attraverso un panorama largamente rappresentativo su scala mondiale, articolato per nazioni o aree geografiche. I 13 contributi riguardano, nell'ordine, l'Italia (G. Ricuperati), la Francia (M. Baridon), la Spagna (D. Castro - C. Gonzales), il Portogallo (M.H. Carvalho Dos Santos), l'area maghrebina (T. Chennouf), la Germania (J. Schlobach), la regione danubiana (I.G. Tóth), la Russia (S. Karp), la Svezia (M.-Ch. Skuncke), la Gran Bretagna (H. Mason), gli USA (R.G. Peterson), il Canada (D. Smith) e l'Irlanda (A. Carpenter). Le relazioni, in francese e in inglese, lingue ufficiali della SIEDS, sono precedute dall'*Introduzione* di Alberto Postigliola, segretario generale dell'associazione. Oltre ad alcune defezioni avutesi già in fase congressuale, come H. Khadar per la Tunisia e Li Ping-oue per la Cina, il quaderno non comprende gli interventi di W.W. Mijnhardt per i Paesi Bassi e di Takashi Okuda per il Giappone, mentre vi sono inseriti altri contributi non inclusi nel programma iniziale del seminario. L'affresco risulta comunque più che rappresentativo della ricerca sul Settecento nelle tre grandi aree in cui idealmente intendeva articolarsi: l'area latino-mediterranea, quella del-



l'Europa centrale e nord-orientale e quella britannica e nord-americana. Compito non certamente agevole, se solo si considera la varietà disciplinare e tematica degli studi settecenteschi: il Settecento è il secolo dell'erudizione e dell'enciclopedismo, di una letteratura concepita come attività intellettuale in senso lato, a comprendervi anche le scienze esatte e naturali. Il solo movimento dei Lumi, che — va ricordato — non esaurisce il quadro culturale dell'intero secolo, è infatti abbastanza ampio, diversificato e sovranazionale per moltiplicare gli oggetti — e i soggetti — della ricerca, per disperderli nei differenti ambiti disciplinari e per ricomporli secondo la più variegata combinatoria interdisciplinare.

CORRADO VIOLA

EZIO RAIMONDI, *Romanticismo italiano e Romanticismo europeo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997. Un vol. di pp. 135.

Non è, come il titolo lascerebbe supporre, né una trattazione organica delle fondazioni storiche, filosofiche, estetiche del Romanticismo europeo e dei suoi caratteri letterari né una messa a punto degli influssi che il Romanticismo italiano ha subiti da quello tedesco, inglese, francese o delle occasioni che ad esso ha saputo offrire: bilancio forse ancora prematuro che esige, comunque, un ben più lungo ed articolato discorso.

È la riunione, invece, di sei saggi critici, di diversa ampiezza, che, spaziando dalla Germania alla Francia, dalla Svizzera all'Italia del Lombardo-Veneto (e fin di quell'angolo delle Marche pontificie, remoto, ma a causa di un suo straordinario abitante, singolarmente ricettivo, che è Recanati), analizzano alcuni aspetti fra i più tipici del Romanticismo tedesco, francese, inglese ed italiano.

Tralasciamo di parlare dell'*Introduzione* alla raccolta che, partendo da un elogio dei classici, si chiude postulando una migliore rilettura dei romantici al fine di intendere «più sottilmente» la grande tradizione dei primi. Essa tocca problemi che vanno al di là di quelli inerenti al dibattito letterario di cui è qui questione, investe metodi generali di lettura, propone criteri e modalità di

interpretazione di testi (quale che sia l'epoca della civiltà a cui appartengono), chiama in causa critici contemporanei o solo recentemente noti in Italia (M. Fumaroni, I. Calvino, J.-L. Borges, M. Bachtin) che confessiamo umilmente di conoscere poco e male. L'esame di queste pagine introduttive ci trova per gran parte impreparati e non darebbe alcun peso alle nostre riflessioni.

Limitiamoci, piuttosto, a presentare, molto schematicamente, il riassunto del contenuto di ciascun contributo particolare.

Il primo saggio (*L'Europa romantica*) considera ed illustra il concetto che del Romanticismo si faceva Stendhal nel suo notissimo pamphlet su *Racine et Shakespeare*: la rappresentazione che del movimento romantico dava Madame de Staël nella sua conversevole dissertazione de *L'Allemagne*, grazie alle prime esperienze dirette della vita tedesca, l'incontro dei personaggi più celebri di quel mondo culturale, lo stretto contatto con August-Wilhelm Schlegel, il ricordo recente ed intenso (ancorché semplificato) degli insegnamenti di lui e delle ricerche del fratello Friedrich.

Il secondo saggio (*Romanticismo a Milano*) rievoca il clima di fervida animazione intellettuale della metropoli lombarda (già erede di una vivace tradizione illuministica) nei primi anni della Restaurazione e fino alla rivoluzione del 1821; l'esplosiva apparizione degli scritti di Pietro Borsieri, di Giovanni Berchet, di Ermes Visconti, di Ludovico di Breme; la pubblicazione del «Conciliatore»; gli echi prolungati e diversi che seguirono la stampa dell'articolo di Madame de Staël sulla opportunità delle traduzioni.

Il terzo saggio (*Breme e Leopardi*) torna ancora sui principi estetici del di Breme raffrontandoli con quelli opposti di Leopardi che, per la sua formazione di lettore e nella sua coscienza di scrittore, identifica il rinnovamento delle emozioni poetiche non già in quel 'patetico' (unico pollone vivo in un tronco reso ormai secco dalle più convenzionali e logore imitazioni) cui il polemist piemontese affidava la rinascita dell'animo e del sentire umani, ma nel rinverdirsi di una mitologia del quotidiano, sbocciante da una immaginazione fanciullesca, innocente ed incantata, sentimentale ed ingenua al tempo stesso.